

## INTRODUZIONE

*Sliema, Malta 23 settembre 2006*

**I**l mio nome è Madleine Matisse sono nata trentanove anni fa ad Avignone, in Francia, ma già da quando sono venuta alla luce la mia vita ha preso la piega drammatica che vado a raccontare. Oggi sono davanti allo specchio della mia camera da letto, in una casa più unica che rara, disegnata e realizzata, per me e per la nostra famiglia, da colui che, tra un'ora circa, sarà mio marito. Mio fratello bussa alla porta. È l'ora di andare. Sono emozionata. Eppure è la seconda volta che mi sposo... Forse perché è passato troppo tempo dalla prima, forse perché lo sposo lo aspetto da tanto tempo... Quello che segue, è l'inizio del racconto di tutto quel tempo.

## CAPITOLO 1

*Servirà il Signore la mia discendenza; si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunzieranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l'opera del Signore!». (Salmo 21).*

*Sant'Anton Palace, Balzan, Malta, 10 agosto 1980*

Sono passati diversi anni dall'incontro di Harmond e Prometeo. Tra i milioni d'orfani che l'Organizzazione ha accolto, ne sono stati scelti alcuni considerati idonei ad affrontare un particolare addestramento, per diventare "Cherubini e amazzoni astrali".

Qui a Malta si trova la sede dell'Organizzazione e dodici sono i ragazzini prescelti a partire; non solo condurremo un percorso celeste che ci porterà ad acquisire un'armatura dedicata a una costellazione, ma ognuno di noi, ha scelto anche la strada che vorrà percorrere, tutte le volte che non porterà le vestigia da guerriero.

Per ora parlerò solo di sei di noi. A cominciare proprio da me, Madleine, sorella minore di Michel. Siamo orfani dalla mia nascita e da cinque anni a questa parte, abbiamo perso anche colei che ci ha fatto da madre, nostra sorella maggiore Margot che è scomparsa in circostanze misteriose. La nostra scelta di divenire cherubini, dipende anche dal fatto che così facendo, probabilmente, il Visconte ci aiuterà a ritrovarla.

Anche Javier e Andres sono fratelli. Javier ha diciassette anni, Andres tredici e quando sono giunti all'orfanotrofio si chiamavano Teseus e Yaris. I loro genitori facevano parte di una banda di terroristi, il padre è morto in carcere, stessa sorte è capitata alla madre, dopo essere scappata con un nuovo amante ed essere finita in un centro di recupero per tossicodipendenti. Il Visconte ha ritenuto opportuno cambiare i loro nomi affinché potessero essere meno raggiungibili dalla cerchia malavitosa della loro famiglia d'origine.

Poi c'è il piccolo Christopher, d'origine russa; sua madre riposa sotto le nevi eterne della Siberia, è morta dieci anni fa, quando Christopher aveva quattro anni, in seguito a un incidente avvenuto al traghetto su cui viaggiavano.

Tra tutte queste storie tristi, forse quella di Keanu è la meno tragica, solo perché quando è stato accolto era talmente piccolo che non può ricordare eventi tremendi accaduti alla sua famiglia. Qualcuno l'ha abbandonato in fasce sulle scale della Cappella di Agios Nikolaos della succursale ateniese dell'Organizzazione.

Oggi è il giorno in cui ci comunicheranno l'addestramento. Spero di finire vicino a Michel oppure ad Andres. Con lui vado d'accordo e anche se sono troppo giovane per dirlo, vorrei che un giorno ci fidanzassimo.

Stiamo giocando nel cortile dell'orfanotrofio e Andres ed io ci siamo allontanati nel parco.

«Guarda Madleine, ho inciso i nostri nomi sulla corteccia, insieme con la data d'oggi: 10 agosto 1980. Tra dieci anni saremo di nuovo qui entrambi e io quel giorno ti chiederò di sposarmi, regalandoti un anello con una pietra turchese, il tuo colore preferito...» afferma Andres, ma io nonostante lo spero tanto, nutro diversi dubbi. Lui è gentile, intelligente, anche se ora ha solo tredici anni è già bello come un principe delle favole. Dopo gli anni d'addestramento chissà che fila di spasimanti! Figuriamoci se verrà a pensare a un maschiaccio come me!

«Tu sei così sicuro che dopo tanti anni ti ricorderai di me?»

Lui, invece, sembra avere le idee chiare: «Madelaine, sicuramente in questi dieci anni che passeremo lontani incontreremo delle persone che c'interessano, in altre susciteremo dell'interesse, ma non smetterò mai di scriverti e di credere nel futuro più lontano, voglio un giorno costruirmi una famiglia, quella che né tu né io abbiamo avuto e quando penso a qualcuno con cui farlo, quella persona sei tu».

Sorrido e lo abbraccio: «Non dire più niente, spero di essere qui tra dieci anni, con te, lo spero con tutto il cuore!»

Nelle nostre menti si sovrappongono diversi pensieri sul futuro.

Poco più tardi siamo convocati in palestra dove ci sarà comunicato il luogo dove andremo a trascorrere i dieci anni in addestramento per diventare cherubini e amazzoni astrali. Neal, il maggiordomo del Visconte, ha davanti a sé una lista con i nomi dei candidati e il luogo dell'addestramento denominato Campus.

Quando è il turno di Andres, gli viene assegnata l'Isola della Morte, un posto tristemente noto per essere impervio e invivibile.

«Non si può certo dire che tu sia fortunato. Si sostiene che quello sia l'Inferno del Mondo, che l'addestramento che si riceve lì sia tra i più duri!»

Javier non può fare a meno di intervenire, i suoi occhi tradiscono uno spavento più forte addirittura di quello del fratello minore: «Chiedo di poter andare io al suo posto! In fondo per voi non dovrebbe fare differenza!»

Neal, che non ha mai provato simpatia per lui, lo rimprovera bruscamente: «Sei il solito strafottente Javier, non hai ancora imparato a stare al tuo posto. Eppure tu sei fra i più grandi qui! Se è stato stabilito che tuo fratello andrà all'Isola della Morte, così sarà! Sarà la volta buona che quel pappamolle si darà una svegliata!»

Al ragazzo l'atteggiamento dell'uomo non va giù: «Neal, sappi che quando sarò un cherubino, tornerò qui e vedremo chi non sarà capace di stare al suo posto!»

Mi avvicino a lui, lo abbraccio da dietro una spalla bisbigliando: «Javi, stai attento, ora è lui che comanda, rischi di essere punito!»

Javier si volta, il suo sguardo, a contatto col mio, si trasforma raddolcendosi: «Non preoccuparti, piccolina, ho le spalle forti!»

Ma il maggiordomo s'irrita ancora di più: «Avete finito?! Javier mi stai davvero facendo uscire di senno!»

Il Visconte però decide di intervenire: «Neal! Non mi sembra di averti assunto per trattare male i miei ragazzi! Se Javier vuole scambiare il suo Campus con Andres, che sia, a te cosa importa! - poi rivolgendosi al ragazzo - Piuttosto, sai che le possibilità di studio non sono molte in quell'isola, dovrai andare in traghetto fino alla capitale e le facoltà sono poche...»

Javier, che aveva già deciso di proseguire gli studi iniziati qui a Malta, non pare preoccupato: «Stia tranquillo signore, ho letto che le facoltà d'architettura sono in concreto in tutti i Campus, anche in quello della capitale vicino all'Isola della Morte!»

Neal allora rincara la dose: «Ah davvero? Pensi di riuscire a scarabocchiare qualcosa con le mani doloranti dal duro addestramento? Folle! E poi pensi anche di essere abbastanza intelligente da frequentare l'Università?»

Lo sguardo del Visconte si fa più severo, tuttavia non è Javier a rispondere bensì io: «Vorrà dire che se è proprio stupido potrà sempre prendere il tuo posto, non ci vuole uno scienziato per fare lo strafottente e il gradasso come te!»

Neal va su tutte le furie: «Maledetta ragazzina...» e fa per tirarmi uno schiaffo, ma Michel interviene stringendogli il polso: «Se provi a sfiorarla ti strangolo col papillon della divisa!»

«L'altro buono - impreca Neal - stasera sarete puniti tutti e tre, altroché!»

Il Visconte interviene ancora: «Neal smettila, o da domani dovrai trovarti un nuovo lavoro!»

Neal ha la coda fra le gambe...

Andres è disperato, suo fratello si stava sacrificando per lui l'ennesima volta. Javier ha sempre svolto la parte del più forte, lui è invece il più contemplativo, forse poco portato a essere cherubino...

E così Javier partirà per l'Isola della Morte, nel Golfo del Messico a nord ovest dell'Avana, facente parte del territorio cubano; Andres per l'Isoletta di Chrysi, a sud di Creta dove anche lui intraprenderà la strada del disegno architettonico come il fratello; Michel ed io saremo insieme ad Atene al Palladiano, studieremo musica al Conservatorio; Keanu per la Cina in località Colle della Cascata di Smeraldo; Christopher tornerà nella sua Siberia dove studierà danza nella succursale di Vladivostok dell'Asgard Dance Academy. Poi altri: Philip, Muhtt, Pottz, Walter, Leon andranno in Marocco, negli Stati Uniti in Canada, Madagascar, Libia infine in India.

Quando Javier non si presenta né a cena né in sala ricreazione con gli altri, per vedere la partita alla televisione, immagino che sia

stato punito. Andres non si preoccupa, sa che il fratello è molto solitario e la decisione di prendere il suo posto potrebbe avergli risvegliato quel senso d'asocialità, pertanto si mette a guardare la tv.

A me la partita non interessa; esco e trovo Javier nella serra, dove è solito andare soprattutto nei momenti di crisi. È buio, il sole sta tramontando ed è quasi giunto all'orizzonte, la serra ha assunto un colore rossastro che la rende quasi irreale. Javier è seduto su una panca tra le piante tropicali, ha un abbondante livido sotto lo zigomo destro.

«Con quella faccia potevi andare tra le piante carnivore!» esclamo scherzando.

«Ci butterei quel bastardo di Neal!»

«Ti ha punito lo stesso! - sbuffo avvicinandomi - Che stronzo, guarda come ti ha conciato...»

«Mi ha legato così non ho potuto difendermi, e poi se l'avessi fatto, non sarei partito domani...»

«Ma che infame! L'hai detto al signor Harmond?»

Javier china la testa: «No, non voglio abbassarmi al livello di quello là!»

Vado a bagnare un fazzoletto alla pompa delle piante piccole, poi mi siedo a cavalcioni del mio amico e gli medico la ferita.

«Ne hai delle altre?»

Javier annuisce: «Ho la schiena a pezzi...»

Gli afferro la maglietta sui fianchi per aiutarlo ad alzarla: «Avanti su toglietela!»

Obbedisce, ma mi accorgo che la mia naturalezza lo ha messo in imbarazzo.

«Sei una bambina...» sussurra mentre gli tampono la ferita sul viso che non smette di sanguinare e un rivolo di sangue scende dal collo al petto.

«Oggi compio tredici anni. È da un bel po' che non sono più una bambina» gli rispondo.

Mi afferra la mano e mi guarda negli occhi tanto profondamente che questa volta sono io a sentirmi in imbarazzo, come se fossi nuda al centro di un campo di calcio, durante la finale dei campionati mondiali.

«Lo vedo... Sei qui incollata a me, mi stai a cavalcioni, mi hai tolto la maglietta e mi stai facendo scendere gocce d'acqua sul petto. Io ho quasi diciotto anni... Non sono di marmo Maddy...»

Effettivamente ha ragione, meglio cambiare discorso.

Mi sposto e gli tampono le ferite sulla schiena: «Beh, resta che nessuno mi ha fatto gli auguri, escluso il solito Michell!»

«Anche Andres te li ha fatti... Sbaglio o ti ha promesso che tra dieci anni ti chiederà in sposa?» il tono di Javier è molto ironico.

«Non ti nasconde nulla eh?!»

«Abbiamo parlato a lungo della mia decisione di scambiare il Campus, del fatto che vuole diventare cherubino astrale per apparire più forte ai miei e ai tuoi occhi...»

Mentre ancora distrattamente medico le ferite gli rispondo: «Hai fatto bene ad andare al suo posto. Lui non avrebbe sopportato un addestramento così aspro... Anche se resto in pena per te!»

«Come puoi vedere ho le spalle forti!»

«Sì però come farai, laggiù, solo...»

«Lo sai che la solitudine mi piace...» replica Javier e intanto tira fuori della tasca un braccialettino fatto a laccetto con una stellina d'argento attaccata. «Buon compleanno, piccola stella ancora senza cielo!»

Me lo porge da dietro le spalle, lo indosso, lo abbraccio dandogli un bacio sulla guancia: «Grazie, è un pensiero bellissimo. Non lo toglierò mai! Ogni volta che sfiorerò questa stella penserò a te e in quel momento saremo vicini!»

A Javier viene quasi da piangere, si alza in piedi allontanandosi da me, la cosa mi dispiace da matti...

Mi alzo e lo raggiungo. Mi guarda di nuovo in quel modo che mi fa venire i brividi, mi accarezza una guancia dolcemente dicendo: «È vero, non sei più una bambina!»

Accidenti! Quanto sarà alto? Un metro e novanta quasi, troppi per raggiungerlo, per me, cui sono cresciute le tette prima della statura! Ma cosa mi prende, perché improvvisamente ho questo desiderio di stargli vicino, molto vicino... Mi metto in punta di

piedi alzandomi più che posso e lo bacio, sulla bocca, così, come non ho mai fatto prima... E lui se n'è accorto. Passata la sua sorpresa iniziale, prende in mano la situazione e... Dunque è così che ci si bacia? Com'è dolce Javier, come sono morbide le sue labbra... È già finito?

«Certo che l'abbiamo fatta grossa!» esclamo.

«Non sarei partito felice se prima non l'avessi fatto. Mi porterò nel cuore il sapore del tuo primo bacio!»

Ecco, ora sto per dire la più grossa cazzata di tutta la mia vita, che rimpiangerò per, diciamo, i prossimi ventisei anni!

«Così domani potrò salutare Andres baciandolo nel modo migliore!»

Potevo dire una cosa qualunque diversa da quella? Sono la ragazza più deficiente di tutto l'Universo, chissà se esiste un'armatura celeste della costellazione delle "stupide che parlano a vanvera". Se c'è me la devono dare *honoris causa*! La cosa tragica è che adesso non mi bacerà più e io... Ma cosa vado a pensare. E Andres allora? Forse ho fatto bene, anche se ora mi batte forte il cuore...

Lui si rattrista, si siede. Io, che probabilmente sono impazzita giusto in concomitanza col mio compleanno, lo faccio, sì glielo chiedo: «Baciami ancora Javier...»

Ancora quello sguardo, ancora la sua mano sul mio viso, poi sui miei capelli, ancora la sua bocca a contatto con la mia... È meraviglioso!

Qualcosa però spinge Javier a staccarsi: «Ora è meglio che smettiamo... Hai tredici anni e come primo bacio siamo andati fin troppo bene, ma io rischio di uscirci pazzo».

«Scusami, hai ragione, non so cosa mi sia preso...»

«Beh, domani ad Andres darai un bacio da manuale!»

Il giorno seguente ci salutiamo tutti prima di prendere ciascuno una macchina diversa per andare all'aeroporto (esclusi Michel e io che andremo con lo stesso mezzo). Andres è molto triste, soprattutto perché sa che il fratello andrà in un postaccio al suo posto.